

Platone interroga Ione su quale sia la natura della sua arte: Ione, come tutti gli interlocutori dei dialoghi platonici, non sa rispondere. Socrate lo guida a capire come non si possa parlare di un'arte tecnica (tekne), ma si debba parlare di un intervento divino (enzusiasmos).

Dialogo che lascia immagini molto forti.

Rientra tra i dialoghi giovanili di Platone, tra quelli meno valorizzati dalla critica. Però pone le basi della analisi che Platone farà nella Repubblica sul ruolo del poeta nella società ideale.

Nell'incipit descrive il contesto e l'incontro tra Socrate e il suo interlocutore, che in questo caso è un rapsodo probabilmente famoso all'epoca ma che oggi non conosciamo.

Ione è originario di Efeso e da queste prime battute vediamo come Ione è tornato ad Atene da Epidauro, dove ha appena vinto delle gare poetiche.

Socrate sfrutta le informazioni che gli vengono da Ione per affermare di nutrire una certa invidia nei confronti della grande abilità dei rapsodi, sia per come loro si presentano al pubblico (abiti sgargianti, palcoscenico de protagonisti) sia per la familiarità che questi rapsodi hanno con gli altri poeti, ma soprattutto con il poeta dei poeti, Omero.

Ione si vanta, sostenuto anche dalle battute di scorate che sembrano tradire una certa ironia, di esser un perfetto conoscitore di Omero.

Esempio di lingua perfetta di Platone che, seppur vicina per il contesto alla lingua parlata, è una lingua limpidissima, di una chiarezza e di una bellezza sintattica difficilmente ritrovabile in altri autori.

Socrate descrive l'ammirazione e la meraviglia che prova nei confronti dei rapsodi.

Socrate chiede a Ione se è esperto solo di Omero o anche di altri poeti (Esiodo, Archiloco, etc.). Ione ammette di essere conoscitore esclusivamente di Omero. Socrate inizia (parte mancante nel nostro incipit) a far notare a Ione come, se lui padroneggiasse una tekne, quella poetica, dovrebbe conoscere tutti i poeti. Ione insiste sulla sua conoscenza esclusiva.